

8 MARZO
2024

VERDI EXPRESS



Indice

Pag. 3	Editoriale
Pag. 4	Un'importante figura femminile: Maria Callas
Pag. 5	L'importanza della donna
Pag. 7	Cornelia: la matrona romana per antonomasia
Pag. 9	L'importanza delle donne
Pag. 10	Gli occhi delle donne
Pag. 11	La gentilezza come goccia d'acqua
Pag. 13	Giornata internazionale della donna
Pag. 16	Essere donna
Pag. 18	La donna e l'islam
Pag. 19	Donne
Pag. 22	8 marzo 2024
Pag. 23	La donna e i suoi diritti
Pag. 24	Donne e diritti negati
Pag. 25	La donna
Pag. 26	La festa della donna
Pag. 28	La torta mimosa
Pag. 30	Ilaria Tuti - <i>Fiore di roccia</i>
Pag. 33	Stop alla violenza sulle donne
Pag. 34	Il nostro giardino
Pag. 35	Discipline STEM, donne e tecnologia
Pag. 35	La licantropa e il vampiro
Pag. 39	Selezione di poesie dedicate alle donne

L'8 MARZO E LA FESTA DELLE DONNE.

Bentornati ragazzi!

Salutiamo i lettori fidati e accogliamo quelli nuovi sempre con molto piacere.

“Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua deven tremando muta, e li occhi no l'ardiscon di guardare.”

Con questi meravigliosi versi il poeta Dante Alighieri descrisse la sua donna, una delicatezza e un rispetto che al giorno d'oggi sono sempre più difficili dato che purtroppo le donne sono spesso oggetto di violenza.

Da un lato la donna, in ogni secolo, è stata l'ispirazione per artisti e poeti, dall'altro è sempre stata nascosta e costretta a vivere all'ombra di padri e mariti.

Dante Alighieri e gli stilnovisti esaltano la figura femminile, identificandola come “donna angelo”, una creatura sublime che nobilita l'animo di chi se ne innamora e che è capace di innalzare spiritualmente l'uomo.

Eppure la sua valenza angelica non si limita solo alla bellezza, ma acquisisce anche la caratteristica dell'essere purificatrice.

Nella società medievale non era altro che una pedina da muovere verso il matrimonio più conveniente, incapace di intraprendere azioni indipendenti, in grado solo di essere moglie e madre. Oltretutto nella letteratura cortese le donne erano idealizzate e viste come oggetti di desiderio.

Oggi, anche se le donne sono libere di essere professioniste, lavoratrici e cittadine e la loro condizione è nettamente migliorata (nei Paesi occidentalizzati), purtroppo, la parità tra i sessi sembra non essere sempre argomento di comune interesse: gli stipendi femminili continuano a essere più bassi di quelli maschili e la violenza sulle donne, fisica e psicologica, è una delle più grandi questioni contemporanee, oltre che una violazione dei diritti umani.

L'8 Marzo non è un giorno in cui si festeggia, bensì si riflette.

Credo sia riduttivo considerarlo un giorno di festa, visti gli avvenimenti preoccupanti verificatisi di recente: femminicidi, soprusi e violenze, diritti negati.

Vedo, e con questo concludo, la donna come un riferimento di forza, rifugio e prontezza d'animo: non mi riferisco unicamente alle madri, ma a tutto il genere femminile.

Ringrazio tutti coloro che contribuiscono affinché il giornalino scolastico rimanga una tradizione.



La Redazione

UN'IMPORTANTE FIGURA FEMMINILE: MARIA CALLAS

Il 15 Febbraio 2024 noi ragazzi della 4 ALS abbiamo avuto l'opportunità di accedere al Teatro alla Scala di Milano e di visitare il museo annesso.

La visita ci è piaciuta molto ma, in particolar modo, ci ha incuriosito e colpito l'esposizione realizzata per celebrare il mito di Maria Callas.

Il percorso era suddiviso in cinque tappe, ciascuna affidata ad una diversa espressione artistica.

Attraverso l'interpretazione dello stilista Giorgio Armani, del musicista e compositore Alvin Curran, degli artisti contemporanei Latifa Echakhch e Francesco Vezzoli e del regista Mario Martone, emerge l'importanza che la figura di Maria Callas ha avuto nell'immaginario collettivo.



Per quale motivo il museo teatrale alla Scala di Milano ha voluto omaggiare questa donna?

Maria Callas, al secolo Maria Anna Sofia Cecilia Kalogheropoulos, nacque il 2 dicembre 1923 a New York da genitori greci.

Ella può essere considerata la cantante lirica più grande della storia e uno dei maggiori soprani di sempre.

La Callas era dotata di un timbro unico, e un'eccezionale estensione vocale, inoltre possedeva una maestria incredibile nel fondere canto e recitazione nel palcoscenico.

La sua fama crebbe notevolmente quando cominciò a lavorare presso il Teatro alla Scala di Milano. Questo fu luogo di ricerca e di ispirazione per la cantante, e le permise di entrare a contatto con personaggi del calibro di Luchino Visconti, importante regista, sceneggiatore italiano.

Concludiamo sostenendo che Maria Callas rappresenta anche un simbolo di emancipazione femminile in ambito musicale.

La Callas riuscì a costruirsi una carriera rilevante ed a distinguersi in un mondo ancora fortemente patriarcale.

Per questo, fu da esempio per tutte le donne, che durante la metà nel Novecento cominciarono a lottare per i loro diritti e a far sentire la loro voce.

“Le donne non sono alla pari con gli uomini, così dobbiamo renderci indispensabili. Abbiamo l'arma più grande nelle nostre mani, siamo donne.”

Maria Callas

Anna Adami, Eleonora Bazzacco, Giada Bisol
Cl.4^A LS

L'IMPORTANZA DELLA DONNA

L'8 marzo è la giornata internazionale della donna, perciò abbiamo deciso di proporre la storia di due donne dell'antichità, che hanno subito ingiustizie da parte di uomini.

Proprio per queste ingiustizie esempi femminili virtuosi.

La prima storia, nonché la più antica, narra della matrona Lucrezia.

Ella fu vittima di violenza sessuale da parte del figlio dell'ultimo re di Roma, Sesto Tarquinio.

Lucrezia incarna la virtù femminile per eccellenza, secondo la romanità, la castitas.

Questa parola indica lo stato proprio della donna che conserva intatta la pudicitia.

Proponiamo in seguito un racconto di Licia Ferro che, riprendendo i testi di Livio, spiega come leggere l'episodio di questa figura femminile.

La violenza è appena avvenuta, Sesto ha lasciato Lucrezia.

Lucrezia si scosse. A che sarebbe servito gridare adesso, far accorrere gente, cercare un aiuto tardivo. E poi non c'era molto da fare ormai.

Pensò a quando era entrata nella casa di Collatino, al vincolo stretto tra il padre e il marito, a lei fiera di diventare compagna di sangue di una grande famiglia, a lei cui era stato affidato il compito di garantire, casta nel corpo, l'integrità della stirpe, moglie fedele di un unico uomo, di generargli dei figli che somigliassero al padre, che andassero fieri dell'onestà della madre, che fossero certi dei loro natali, del nome, che sperassero in un futuro degno degli avi, che ricevessero la famiglia ... e ora Sesto Tarquinio aveva macchiato il suo corpo con un infame adulterio... aveva mescolato il proprio seme al seme di Collatino, confusa la discendenza, negata la sicurezza del padre ... lei, adultera contro la sua volontà, avrebbe adesso adulterato attraverso questo suo corpo macchiato il sangue di quegli antenati che Collatino vantava... no, davvero non c'era molto altro da fare.

C'è chi narra che allora Lucrezia sia corsa dal padre e gli abbia chiesto di convocare il consiglio dei parenti e degli amici fidati perché sapessero della grave offesa recata a lei e alla famiglia, perché decidessero la punizione. E che abbia mostrato il coraggio di un uomo nell'affrontare le conseguenze del gesto di Sesto.

l più invece raccontano che Lucrezia non si sia mossa da casa. Che si sentiva distrutta. Si mise a sedere, chiamò un servo fedele, gli ordinò di correre agli accampamenti e di dire al padrone che doveva tornare a Collazia. Di andare poi a Roma e fare venire anche il padre Lucrezio.

- E che non vengano soli, che portino con sé amici fidati, e presto!

Era ancora lì, seduta sul letto, quando, ormai a giorno inoltrato, giunsero il marito e il padre.

Con loro c'era anche Giunio Bruto, il nipote sciocco del re. Quando li vide, Lucrezia non trattenne i singhiozzi.

- Cosa è successo, Lucrezia, stai bene? - chiese allarmato il marito. Rispose:

- Come può stare bene una moglie che ha perso l'onore? Cosa le resta? Collatino, qui nel tuo letto c'è stato un altro uomo! Il mio corpo è stato violato, ma io sono innocente, e ve lo proverò ... Vi chiedo, datevi le destre e prometto che l'adulterio sarà punito. E Sesto Tarquinio che ospite di questa casa le si è fatto nemico, la notte appena passata, mi ha violentata...



una disgrazia per me, ma se voi siete uomini degni della famiglia, che sia una disgrazia anche per lui!

Promisero. Poi, tutto avvenne in un attimo.

- Io non ho colpa, ma non sfuggo la punizione. Ogni donna romana da oggi grazie al mio esempio saprà come si comporta una moglie veramente casta e fedele, - diceva. E con un rapido gesto da una piega della tunica tirò fuori un pugnale che aveva nascosto e colpì ferma al cuore. Così moriva Lucrezia. Così, da allora, le mogli romane impararono che era meglio morire piuttosto che vivere senza più pudicizia, anche se persa per una violenza. E gli uomini capirono che neppure la più grande onestà da sola poteva bastare a tutelare le loro donne dall'adulterio, e per questo occorreva non perderle di vista, mai, ovunque, a casa, a teatro, alle feste...

L. Ferro - M. Monteleone, Miti romani, Torino, Einaudi, 2010, pp. 254-256

L'altro grande esempio femminile è Pia De Tolomei. Di ella ne parla Dante Alighieri nel canto V del Purgatorio, dedicato alle vittime di morte violenta, che si sono pentite solo in fin di vita.

*“Ricordati di me, che son la Pia:
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che ‘nнанellata pria
disposando m’avea, con la sua
gemma.”*

Dante Alighieri, La Divina Commedia, Purgatorio, C.V, vv130-136.

A Dante bastano pochi versi per raccontare la morte violenta di Pia De Tolomei.

Questa donna vissuta tra il XIII e il XIV, apparteneva alla famiglia dei Tolomei di Siena e andò in sposa a Nello Dei Pannocchieschi.

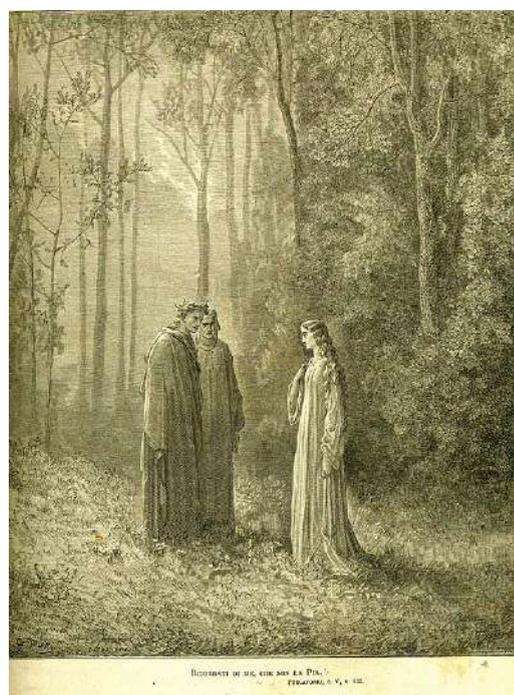
Costretta a questo matrimonio, Pia venne uccisa pochi anni dopo per volontà del marito da alcuni suoi sicari che la gettarono dal Castel di Pietra in Maremma.

Questo tremendo gesto probabilmente venne attuato poiché il marito, per motivi politici, voleva convogliare a nozze con un'altra donna.

Pia è diventata così il simbolo della difficile emancipazione femminile e di un atemporale affetto incompreso.

Nonostante i diversi avvenimenti accaduti durante il corso della storia, ancora al giorno d'oggi ci sono uomini che commettono violenze sessuali e in generale non rispettano le donne.

Ricordiamo il caso eclatante di Giulia Cecchettin, uccisa dal fidanzato lo scorso novembre, ma anche tutte le altre donne che sono state vittime della superbia dell'uomo e ancora le donne che non hanno avuto il coraggio di denunciare le ingiustizie subite.



CORNELIA: LA MATRONA ROMANA PER ANTONOMASIA



Non è sempre facile sottrarre dal manto di nebbia del mito e della leggenda i personaggi femminili del mondo antico, trasformandoli in figure vere.

Coraggiosa, dignitosa, con una forza intellettuale che la rende in qualche modo simile alle eroine della letteratura tragica dell'800, diversa dalle donne del suo tempo, Cornelia proveniva da un nobile lignaggio, in quanto figlia di Publio Cornelio Scipione l'Africano.

Si sposò quando era ancora molto giovane con Tiberio Sempronio Gracco, un famoso politico del tempo. All'inizio il loro matrimonio fu un matrimonio politico, pacificatore. Nel passato la gens Cornelia e gli Scipioni occupavano una posizione neutra gli uni nei confronti degli altri, ma quando si presentava l'occasione, si facevano guerra.

Tiberio si ritrovò, in uno dei momenti più bui degli Scipioni, a intercedere per loro e a sposare Cornelia, riappacificando così le due parti.

Questo matrimonio non fu bene visto dalla gente, in quanto matrimonio politico, ma procedette sotto i migliori auspici. Infatti Cornelia ebbe 12 figli in 16 anni.

Poco dopo la nascita del suo ultimo figlio, Gaio, suo marito morì. Cornelia, ancora giovane, fece tanto per Roma dedicandosi, molto attentamente, all'educazione dei suoi amati figli.

Affermare che Cornelia sia la Matrona non è né una offesa né un azzardo; questa donna è un chiaro esempio di virtù, rappresentata dalle sue abilità di madre e di educatrice, resistendo in più a tutte le dicerie sul matrimonio di convenienza con Tiberio Sempronio Gracco.

Noi, però, la ricordiamo per motivi differenti: per il sostegno assoluto ai figli Tiberio e Gaio, fino alla loro morte, con l'epistolario che conteneva le lettere per i figli e perché si è rifiutata di sposare il faraone Tolomeo VIII.

La matrona fu così presente per i figli che, quando Publio Cornelio Scipione Emiliano morì, lei fu accusata, insieme alla figlia Sempronia, moglie di Scipione Emiliano, di averlo ucciso. Le accuse verso Cornelia caddero, lasciando scoperto soltanto il grande amore verso i suoi figli.

I tre figli citati nelle righe precedenti sono manifestazione dei valori della matrona.

Arrivati a questo punto non ci si può dimenticare di Valerio Massimo, che ci racconta l'aneddoto più famoso su Cornelia; si dice che mentre parlava con un'altra matrona, che le stava mostrando i suoi preziosi monili, Cornelia vide arrivare i suoi due figli e affermò

“Ecco i miei gioielli”. Da questa frase scaturirono molte speculazioni, cioè che non si trattava di semplice amore materno, ma di una dimostrazione di difficoltà economica della famiglia.

Se però non si vuol guardare la sfera emotiva e sentimentale basta citare Seneca, che ci racconta del forte carisma e della tempra della donna, che resistette a dodici parti ed a altrettanti funerali, vedendo inoltre i "suoi gioielli" morti e insepolti.

La matrona, anche dopo la morte dei suoi figli, mantenne intatta la loro memoria, raccontando le loro vicende, nascondendo l'enorme dolore che provava nel profondo, senza sfogarsi in modo isterico, tanto che molti credettero che la donna fosse uscita di senno.

Nonostante fosse vedova, è sempre stata una roccia, un appiglio per i suoi figli, che ha educato con tanto amore, trasmettendogli doti ed abilità che derivano dell'educazione che aveva ricevuto lei. In più bisogna darle il merito di aver esser stata di ispirazione non solo per i figli, ma per tutte le donne delle generazioni successive. Resistette alla morte del marito, alle dicerie sul suo conto, alla morte dei suoi figli ed a tutte le difficoltà che la vita le presentò.

In conclusione possiamo fermamente definire Cornelia come la Matrona per antonomasia, una donna stoica, educatrice, madre, moglie ed esempio per le donne del futuro. Colei che poteva diventare la consorte del faraone d'Egitto, ma che ha scelto di diventare la bandiera per i suoi "gioielli", che furono sempre amati, educati e protetti dalla loro madre.

Giada Spinazza e Andrea Tognon cl.2BLSA



L'IMPORTANZA DELLE DONNE



Le donne rivestono un ruolo cruciale in molteplici ambiti della nostra società, contribuendo in modo significativo a vari settori, come la famiglia, l'economia e la cultura. Il punto di vista diverso da quello degli uomini porta a una società più arricchita: le donne hanno competenze uniche e talenti che servono a mandare il mondo avanti hanno un ruolo vitale nella società, contribuendo a diversi aspetti dello sviluppo del paese.

Le donne senegalesi sono attive in settori come agricoltura, commercio e istruzione, e svolgono un ruolo cruciale nell'economia locale, poiché cercano di non dipendere sempre dall'uomo. La loro partecipazione politica è aumentata nel corso degli anni, con alcune donne che ricoprono posizioni di grande importanza nel governo e nelle istituzioni, sono spesso custodi delle tradizioni culturali e promuovono l'uguaglianza di genere e sono molto importanti per il progresso continuo del Senegal.

La diversità di genere favorisce la creatività, l'innovazione e la comprensione reciproca. Inoltre garantire l'uguaglianza di opportunità per le donne non solo promuove la giustizia sociale, ma contribuisce anche al progresso complessivo di una comunità. Per me, la prima donna importante della nostra vita è nostra mamma, mia madre è molto importante per me non solo perché è bravissima a cucinare il riso con pollo, o perché mi ha portato al mondo, ma perché è mia madre. Le donne portano tanta felicità, amore e dolcezza nel nostro piccolo mondo, senza di loro noi uomini siamo ghiaccio o fuoco. Siamo diversi, ma uniti, è questo che rende il mondo divertente!

Sall Ababacar Niang 3[^]IPA

Gli occhi delle donne sono i libri, le arti, le accademie che mostrano, contengono e nutrono il mondo (W. Shakespeare)

La mia riflessione parte dal caso di cronaca nera di Giulia Cecchettin e da quelli delle altre numerose “vittime” (le virgolette sono mirate a sottolineare che non serve perdere la vita per guadagnare il nome di “vittima”) dell’uomo. “Uomo” non racchiude il singolo soggetto aggressore o il genere maschile, bensì riguarda la società (le persone) che volge le spalle alla vittima, diventando così “complice” delle varie azioni compiute contro queste innocenti donne.

Non voglio soffermarmi sui recenti tristi casi, ma provare ad analizzare l’importanza della donna per l’umanità tutta. Come dice Shakespeare, *Dagli occhi delle donne derivò la mia dottrina: essi brillano ancora del vero fuoco di Prometeo, sono i libri, le arti, le accademie che mostrano, contengono e nutrono il mondo*, la donna è sinonimo di bellezza, ricchezza e forza. Bellezza in quanto è sempre stata da secoli musa ispiratrice di artisti di vario tipo e lei stessa “autrice di arte”; senza di lei e della psiche femminile non avremmo un briciolo di forme d’arte (sculture, pitture, musica, abiti) e non riusciremmo ad attribuire un’immagine al sostantivo “bellezza”. La donna è ricchezza poiché, oltre ad offrire tanto, rende ricco chi è in grado di capirla e di conquistarla. La



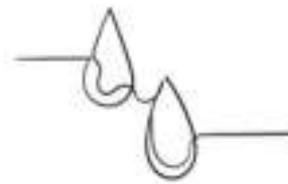
La donna, essendo una creatura così complicata e tormentata, incute una paura tale da scoraggiare alcuni dal tentativo di comprenderla (alcuni poco sensibili, oserei dire), ma chi è ritenuto da lei degno di stare al suo fianco può considerarsi una persona privilegiata.

Infine, la forza è la caratteristica principale della vita della donna: la donna ha combattuto per lavorare, studiare, votare, per avere posto nei teatri, nei parlamenti o nei luoghi di lavoro, per spostarsi in libertà e per fare tante altre azioni a lei negate, ma raggiunte con perseveranza e coraggio. Per essere al pari di un uomo, deve produrre il doppio, ma non sempre è abbastanza. Ecco perché la donna è forza, virtù fondamentale per la psiche umana, ma soprattutto senza di lei sarebbe un mondo completamente monotono.

(Un'alunna)

LA GENTILEZZA COME GOCCIA D'ACQUA

Tic
Tic
Tic



Esistono grotte immense scavate dalla perseveranza di una gocciolina d'acqua.

Esistono cuori gelidi scaldati dall'incontro di un tenero sorriso.

Tic
Tic
Tic

Cosa c'è di più delicato, talvolta impercettibile, di una piccola goccia d'acqua? Di più insospettabile? Di più timido?

Eppure... esistono grotte immense scavate dalla perseveranza di una gocciolina d'acqua.

"Gutta cavat lapidem" dicevano Lucrezio e Ovidio, maestri della natura e della trasformazione, "una goccia d'acqua scava la roccia".

Mi piace fermarmi a pensare ai silenzi assordanti di alcuni luoghi reconditi del mondo, che sono spezzati soltanto dal ticchettio di gocce d'acqua che cadono sulla roccia a ritmo irregolare, ma senza stancarsi mai.

Con il passare del tempo, dei giorni, il lavoro di così tante ore si rivela incredibile.

Scavare la roccia a molti sembra più un'impresa da zappa e forcone, da forte corrente del fiume, personaggi decisamente più intimidatori.

Immaginando per contrasto allora quel fiume in piena, gonfio dopo una tempesta, magari a fatica resta contenuto nei suoi argini e potrebbe straripare da un momento all'altro. Senza dubbio corroderebbe la roccia facendola apparire la più semplice delle mansioni. Tuttavia, nulla di buono è mai risultato dal lasciare che la prepotenza inarrestabile dell'acqua travolga e trascini tutto con sé in modo così violento.

Con modalità opposta invece, sorprendentemente, passando inosservata la gentilezza dell'acqua riesce comunque nell'ardua impresa.

Non ci si accorge quasi mai della gentilezza in atto.

Il mondo talvolta è così invischiato nel dramma e nello scandalo che spesso e volentieri sembra che della delicatezza ci si sia scordati, che sia semplicemente un concetto astratto, a comporre un sottofondo impercettibile nella società.

Pare irrilevante, come l'acqua che scorre nella roccia. E quando invece capita che venga riconosciuta è per far notare quanto non valga la pena di rispondere con un sorriso a una realtà capitanata dagli egoisti e che guarda storto gli altri.

Credo invece anzi, ne sono convinta, che l'affabilità sia un tassello indispensabile e invincibile nel gioco della vita.

Fare tanti piccoli gesti di gentilezza con il suo tempo porterà chi è abbastanza coraggioso da farlo a scalfire non solo la propria roccia, ma infinite altre.

Non c'è gioia più grande di accorgersi che il proprio gesto ha accarezzato un cuore bisognoso, di realizzare che la propria perseveranza è stata mano cordiale nel momento del bisogno.

Ma non è scontato...

Se potessimo chiedere alle goccioline d'acqua quanto tempo ci hanno impiegato a scavare la dura superficie anche solo di pochi millimetri, sono sicura che risponderebbero dicendo che è stata una faticaccia, e che la maggior parte delle volte gli pareva di star asciugando il mare con uno straccio. Quanta pazienza e quanta fiducia ci vuole per essere goccia d'acqua!

È virtù di pochi coraggiosi credere nella forza della propria gentilezza, della propria semplice gentilezza.

Cosa buona è che non è necessario che qualcuno si accorga di quei piccoli gesti. Del sincero complimento, della porta tenuta aperta, dell'ascolto senza giudizio. L'unica persona che deve davvero realizzarne il valore è chi li compie. Perché saranno sempre presenti in coro le voci di chi sminuisce, giudica e non ne comprende la disperata necessità. Inforcare i paraorecchie e continuare dritti senza lasciarsi distrarre.

In questo modo, agendo silenziosi ma determinati, come l'acqua sarà possibile incanalarsi ovunque, raggiungere ogni capillare. E magari, con un sorriso, contagiare il mondo ad agire tutti come timide, potenti goccioline d'acqua.

- Anna Girardi, 5[^]ALS



GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

“L'uomo è superiore alla donna”, questa è la concezione che persiste tutt'oggi secondo molte persone: ma siamo realmente sicuri che sia così?

Nel corso dei secoli, le donne hanno lottato per ottenere pari diritti, opportunità e rappresentanza in tutti gli ambiti della società. Nonostante i progressi compiuti, ancora oggi persistono disparità di genere che limitano il pieno sviluppo delle potenzialità femminili e ostacolano il raggiungimento di una completa parità fra i due sessi.

Mi è impossibile negare che nel corso del tempo siano stati fatti dei progressi; nonostante ciò i casi di femminicidio continuano a persistere numerosi.

Il termine femminicidio, però, viene utilizzato spesso in modo errato: la maggior parte delle persone lo interpreta come semplice omicidio di una persona di sesso femminile. Secondo la legge italiana, femminicidio è: “provocare la morte di una donna, bambina o adulta, da parte del proprio compagno, marito, padre o di un uomo qualsiasi, in conseguenza del mancato assoggettamento fisico o psicologico della vittima”.

Credo che, dunque, prima di elaborare un nostro parere riguardo l'argomento, informarsi e documentarsi personalmente venga prima di tutto, senza fare completo affidamento su quello che sentiamo, leggiamo o ci viene detto, per meglio sviluppare un nostro pensiero critico basato solamente sulla nostra percezione, e non solo sull'influenza di altri pareri.

La Giornata Internazionale della Donna, nata negli anni settanta con il movimento femminista, si celebra l'8 Marzo, poichè nel 1908, negli Stati Uniti, 123 operaie, chiuse all'interno di una fabbrica, sono morte a causa di un incendio.

Le donne hanno faticato molto a vedere riconosciuti i propri diritti ed una uguaglianza socio-economica e, come si è visto anche nel film “C'è ancora un domani”, il diritto di voto in Italia è stato sancito per le donne solo nel 1946; sembrava si aprisse per loro un'era di maggiore libertà, di avere opinioni personali, di occuparsi di politica, ma in realtà negli ultimi decenni i femminicidi rimangono cronaca quotidiana.

Personalmente ho elaborato un pensiero concreto riguardo l'argomento, grazie anche al recente approfondimento effettuato in classe del caso “Elisa Claps”, un tragico femminicidio.

Il caso di Elisa Claps, una giovane ragazza di Potenza, scomparsa misteriosamente il 12 settembre 1993 all'età di sedici anni, generò un'ampia mobilitazione e una massiccia ricerca da parte delle autorità e dei volontari, ma il suo destino rimase avvolto nel mistero per oltre diciassette anni.



Le indagini portarono a sospettare di Danilo Restivo, noto per il suo comportamento inquietante causato anche da tricofilia ovvero una pratica feticista in cui un individuo si eccita sessualmente adorando i capelli altrui.

Restivo era stato coinvolto in precedenti episodi di stalking e molestie sessuali, tuttavia, nonostante i sospetti, le autorità non riuscirono a trovare prove concrete per incriminarlo.

Solo nel 2010, durante i lavori di ristrutturazione della chiesa della Trinità a Potenza, venne fatto un macabro ritrovamento: il corpo di Elisa Claps.

Successivi accertamenti confermarono che Danilo Restivo era responsabile dell'omicidio. La sua pericolosità era già nota, infatti, era stato condannato in Gran Bretagna per l'omicidio di Heather Barnett, uccisa nel 2002.



Dopo aver esposto questo caso, credo che la gravità della situazione sia incontestabile ed evidente.

Cosa porta un uomo a commettere queste atrocità disumane? Me lo chiedo spesso e credo che la risposta non sia per nulla scontata.

Molti affermano che ciò sia dovuto al fatto che viviamo in una società patriarcale, cioè un sistema sociale in cui il controllo esclusivo dell'autorità domestica, pubblica e politica è nelle mani del padre o nel maschio più anziano; ma obiettivamente mi sembra la ricerca di un "capro espiatorio" immediato e superficiale in mancanza di spiegazioni più profonde.

Sarà perché vivo in una realtà diversa da quella di queste persone, ma non sono mai entrato in contatto con famiglie di questo genere, anzi, le realtà che osservo intorno a me sono piuttosto di tipo "matriarcale".

Però, ipotizzando che il modello patriarcale sia quello prevalente nella nostra società, trovo strano che, guardandomi attorno, io veda famiglie i cui membri collaborano reciprocamente, si dividono compiti ed incombenze e non emerge la figura dominante del padre.

Visto che i modelli di comportamento del padre e della madre si riflettono sui propri figli, notando che i casi di uomini con queste caratteristiche disumane sono veramente pochi, giungo alla conclusione che le famiglie patriarcali in Italia rappresentino una minima percentuale del totale.

Ma quindi, questa indole violenta, da dove nasce? La violenza verso la donna nasce da un'accettazione della violenza come fatto culturale. Più semplicemente, le persone violente entrano in un'ottica per la quale, secondo la cultura sociale, reati come abusi, molestie o

omicidi, soprattutto se perpetrati nei confronti di soggetti deboli, non sono poi così gravi e vale la pena commettere per far prevalere la propria volontà.



Assume una notevole importanza anche il contesto culturale in cui si vive: mentre in passato il modello di vita di un uomo era impostato lungo un'unica direzione (matrimonio, famiglia, figli, lavoro), ora, invece, possiamo assistere ad un cambiamento epocale in cui il maschio ha perso la propria funzione di guida, capofamiglia o autorità, e, non trovandone una nuova, si sente disorientato e privo di un ruolo sociale.

A ciò si aggiunge, soprattutto per i giovani, l'incapacità di accettare sconfitte, rifiuti, impegno, cambiamenti e responsabilità che spesso sfociano in comportamenti esagerati ed estremi.

Ciò avviene anche perché la donna, nel frattempo, sta trovando una propria autonomia in cui sente di poter affermare sé stessa a prescindere dal ruolo di moglie o madre e dalle disuguaglianze che ancora subisce nel mondo del lavoro.

Nonostante tutti i cambiamenti già avvenuti ed in base alle riflessioni fatte, mi rendo conto che il percorso per il raggiungimento di una società ideale, in cui uomo e donna possano esprimersi liberamente in base alle loro inclinazioni, è ancora lungo; la donna ha l'esigenza di trovare una propria stabilità nell'attuale contesto culturale, in cui le vengano riconosciuti i diritti, soprattutto in ambito lavorativo, mentre l'uomo ha bisogno di un nuovo modello di riferimento, imparando il rispetto, considerando la donna non una sua proprietà, ma una persona con cui condividere interessi, passioni ed anche un percorso di vita rimanendo sullo stesso piano.

Pertanto, sono consapevole che non basta una Giornata Internazionale dedicata alle donne, né un mazzo di mimose, per dire che si è raggiunto l'obiettivo di vivere nel rispetto e nella collaborazione reciproca.

Filippo Zancaner, 3^a A L.S.

ESSERE DONNA

La donna è colei che crea la vita, portando in grembo, per nove mesi, uomini e donne delle generazioni a venire.

Solo grazie a quest'aspetto si può benissimo capire l'importanza che la figura della donna ha nell'umanità, portando a domandarci perché su di loro venga ancora fatta violenza.

Con la parola violenza non viene intesa solo quella fisica, ma anche quella verbale e psicologica.

Viene inteso lo stupro, il maschilismo, gli apprezzamenti non desiderati e tutti quei "no" pronunciati ma mai ascoltati.

Tutte queste azioni rientrano nella violenza fatta alle donne, nonostante la società di oggi si definisca aperta alle differenze etiche, culturali e sessuali.

Numerosi sono i casi di donne uccise da coloro che affermavano di amarle, per non parlare di tutte le donne vittime di stupro, di violenza morale e intrappolate in relazioni tossiche per paura delle reazioni dei propri partner.

Ma allora cos'è l'amore e perché si arriva ad uccidere?



L'amore, in realtà, è il prendersi cura l'uno dall'altro, è il sostenersi, è il rispetto per le idee del partner che non combaciano con le proprie.

L'amore è soprattutto libertà. Libertà di poter scegliere, libertà di potersi mostrare come si è, libertà di poter volare con le proprie ali senza che vengano spezzate da qualcun altro.

Per alcuni invece l'amore è la gelosia malsana, il possesso, è

quel sentimento che colma i problemi che una persona ha con se stessa. In questi casi la donna molte volte viene considerata come intermediaria tra l'uomo ed il suo ego, la conseguenza di ciò è l'umiliazione e la mancanza di rispetto da parte dell'uomo.

Tutto questo perché la società in cui viviamo oggi è vittima del maschilismo.

Il maschilismo è la concezione ed il comportamento secondo cui all'uomo viene riconosciuta una posizione di superiorità rispetto alla donna.

Gli uomini infatti, al giorno d'oggi sono privilegiati: hanno il privilegio di poter uscire la sera senza doversi guardare continuamente alle spalle, di utilizzare con tranquillità i mezzi pubblici da soli, di chiudere (molte volte anche in modo brusco) relazioni che secondo loro dovevano semplicemente finire.

Le donne, purtroppo, questi privilegi non li hanno: vivono con paura, ansia, e angoscia e coloro che trovano il coraggio di rifiutare e dire di "no" non vengono ascoltate e, a volte, anche uccise.

I loro assassini affermano di ucciderle "per amore".

Io affermo che vengono uccise per odio, odio che gli assassini provano verso se stessi e che, per non ferire il proprio ego, tagliano le ali a coloro che inconsciamente ritengono superiori a loro.

Allora è sbagliato affermare che l'uomo sia più forte della donna, perché evidentemente l'uomo non riesce neanche a sopportare il peso di un rifiuto e di un allontanamento, mentre la donna conserva dentro di sé per tutta la vita la paura nei confronti del genere maschile.

Il concetto "uccidere per amore" non esiste perché l'amore non fa male, l'amore non umilia, l'amore non deve far paura.

Sbaglia chi pensa che queste vicende accadono solo in determinate situazioni o luoghi, perché violenza viene fatta all'interno delle scuole, al lavoro e soprattutto all'interno delle famiglie.

Il colpevole non è solo colui che toglie la vita, colpevole è chi resta in silenzio, chi assiste e non interviene, chi giustifica i comportamenti tossici.



Colpevole è anche colui che rimane indifferente perché "la violenza c'è sempre stata", colpevoli sono tutti i genitori, insegnanti, autorità che non informano e non educano al rispetto.

Tutti sono colpevoli non solo delle morti ma anche dell'oppressione dei diritti e della parità delle donne.

Queste argomentazioni non vogliono generalizzare il genere maschile, perché non tutti gli uomini uccidono, ma tutte le donne hanno, almeno una volta nella vita, subito violenze e molestie.

Per questo è importante informare ed educare (in certi casi rieducare) nelle scuole e nelle famiglie su come deve essere una società in cui vige la parità dei sessi. Insomma è fondamentale prevenire perché, come scrisse un'autrice vittima di violenza: "mamma , se domani tocca a me , voglio essere l'ultima".

Keit Selami 4^AITT

LA DONNA E L'ISLAM

È difficile parlare del rapporto Islam e diritti della donna in Europa. In Europa il pensiero comune è che la donna islamica non ha diritti ed è obbligata a mettere il velo e non può neanche lavorare... ma è vero? Io sono di fede musulmana e con questo mio scritto non voglio negare che questo succede, ma la verità è un'altra.

È vero, ci sono delle persone che lo fanno e non danno diritti alle loro donne, ma l'Islam non lo comanda, anzi impedisce di farlo!

Per noi musulmani la donna è un diamante che ci regala la vita, può essere una moglie, una figlia, una madre o una sorella, e noi ci sentiamo responsabili verso di lei, dobbiamo proteggere il nostro diamante, e non lasciare che qualcuno le faccia del male.

Il nostro diamante ha dei diritti: ha il diritto di mettere il velo e anche non, e anche il diritto di lavorare ma sempre se vuole. Quasi sempre il nostro diamante decide di mettere il velo e di lavorare a casa, prendendosi cura dei suoi figli per farli crescere bene e creare una famiglia felice, solida e completa.

Anche io ho dei diamanti nella mia vita e loro sanno cosa è giusto e lo fanno.

Loro sono libere perché la libertà è di tutti.

El Caidi Yassine 3^a AIPA



DONNE



“Non fare la femminuccia”, “Lascia stare, sono cose da maschi”, “Sei acida! Ma hai il ciclo?”, “No, si deve essere sbagliata, è donna”, “Stai zitta donna”, “perché sai, magari essendo donna non ci arrivi subito”, “Sei inutile donna”, “Donna al volante, pericolo costante”, “Dietro ogni grande uomo c’è sempre una grande donna”, “Tanto a voi basta aprire le gambe”, “Vagina detected, opinion rejected”, “Sii bella e stai zitta”, “Sei inferiore, sei una donna”. “Troia” e “puttana” e sinonimi non si declinano al maschile, evidentemente. Un insulto di pari portata, rivolto ad un uomo, potrebbe essere solo “figlio di puttana”, ma è ben chiaro ad ogni donna che un’offesa del genere, prima e più del destinatario, colpisce un’altra donna.

Questi atteggiamenti, manifestati attraverso frasi come quelle sopra citate, non solo danneggiano le singole donne nei confronti delle quali sono rivolti, ma contribuiscono anche a perpetuare una cultura che normalizza la disuguaglianza e l’oppressione di genere.

Gli insulti sessisti e gli stereotipi, non solo offuscano la percezione della vera dignità di ogni individuo, ma possono anche influenzare la percezione collettiva della donna come soggetto socialmente inferiore.

Questi possono essere intesi come esempi di violenza psicologica, finalizzati a danneggiare l’autostima della donna. L’utilizzo di parole offensive o umilianti fa sentire la vittima denigrata e priva di valore.

Tali comportamenti hanno l’obiettivo di esercitare potere e controllo sulla persona in questione, la donna.

Questo tipo di violenza può risultare difficile da riconoscere da parte delle vittime che la subiscono, poiché spesso si inserisce in un contesto culturale che attribuisce alla donna caratteristiche come la tolleranza, la comprensione e la cura dell’altro.

La violenza verbale può essere una tappa iniziale che precede la violenza fisica all’interno di una relazione tossica.

La degradazione sistematica della vittima attraverso insulti, umiliazioni e frasi denigratorie può creare un ambiente in cui la violenza fisica diventa più probabile. La violenza verbale può fungere da strumento di controllo e manipolazione, minando la fiducia e l’autostima della vittima.

L’escalation dalla violenza verbale a quella fisica è un passo serio e pericoloso. Le vittime possono trovarsi intrappolate in un ciclo di abuso in cui la paura, la dipendenza economica o emotiva, e la mancanza di supporto possono rendere difficile per loro allontanarsi dalla situazione.

Il femminicidio, definito come l’omicidio di una donna a causa del suo genere, è la manifestazione più estrema della violenza di genere. Spesso, si sviluppa in contesti di relazioni abusive in cui la violenza verbale e fisica è stata precedentemente perpetrata. Il

femminicidio è un crimine profondamente radicato nelle disuguaglianze di genere e nella percezione distorta della supremazia maschile.

È importante notare che la solidarietà femminile non è sempre automatica o universale, poiché le donne, come gli uomini, sono individui con esperienze e punti di vista diversi. L'idea che le donne lottino per le attenzioni degli uomini o cerchino continuamente la loro approvazione è spesso legata a dinamiche culturali e sociali che promuovono la competizione tra donne. Le donne possono sentire la pressione di conformarsi a standard estetici o comportamentali per essere considerate attraenti agli occhi degli uomini. Questo fenomeno può contribuire alla mancanza di solidarietà tra donne, creando una dinamica in cui le donne sono percepite come concorrenti per l'approvazione e l'attenzione maschile.

Questo può creare un clima in cui le donne vedono le altre donne come minacce potenziali anziché alleate. La percezione che il valore di una donna sia legato all'approvazione maschile deriva da stereotipi culturali radicati.

Per affrontare la mancanza di solidarietà tra le donne, è essenziale promuovere la consapevolezza delle sfide specifiche che le donne affrontano, incoraggiare la comprensione reciproca e sostenere il concetto che la collaborazione tra le donne è essenziale per superare le disparità di genere. Affrontare questa dinamica richiede un cambiamento culturale che incoraggi l'autenticità e il sostegno reciproco tra le donne.

Le battute sessiste rappresentano uno degli aspetti più sottili ma insidiosi nella perpetuazione del patriarcato, alimentando e consolidando norme culturali dannose che impattano negativamente su uomini e donne. Nonostante alcuni sostengano che si tratti solo di scherzi innocenti, è fondamentale comprendere il ruolo distruttivo che tali commenti giocano nel mantenere disuguaglianze di genere e discriminazioni profonde.



Innanzitutto, le battute sessiste contribuiscono a normalizzare la discriminazione basata sul genere. Ciò avviene attraverso la loro diffusione, che consolida stereotipi dannosi e accetta l'idea che sia socialmente accettabile ridurre una persona al suo genere in modo derisorio. Questa normalizzazione crea un terreno fertile per la perpetuazione di atteggiamenti discriminatori nei confronti delle donne, contribuendo a costruire una cultura che permette e giustifica la disuguaglianza di genere.

Un'altra conseguenza rilevante è la creazione di un clima ostile per le donne.

Quando le battute sessiste vengono ignorate o accettate come innocui scherzi, si contribuisce a un ambiente in cui la discriminazione di genere è minimizzata. Ciò può influenzare negativamente il benessere psicologico delle donne, creando un senso di insicurezza e una percezione di mancanza di rispetto.

Per porre fine a questo ciclo distruttivo, è essenziale riconoscere che le battute sessiste hanno un impatto profondo sulla cultura, sulle relazioni e sulla società nel suo complesso. La promozione della consapevolezza su tali problematiche, l'educazione sulle conseguenze delle battute sessiste e il sostegno a una cultura che respinge tali comportamenti sono passi fondamentali verso la costruzione di un futuro basato sull'uguaglianza di genere reale. Solo attraverso l'eliminazione delle radici profonde di discriminazione e patriarcato, possiamo sperare di creare un ambiente in cui uomini e donne possano coesistere in un contesto di rispetto reciproco e parità.

Ma tanto è solo uno scherzo....

Giada Carniel, cl.4^A LS

8 MARZO 2024

Una parola semplice: donna.

Ma cosa significa “donna”?

Significa “schiava”? Significa “di minor valore”? Significa “con meno diritti”?

In molte case, stati e professioni è così. Eppure siamo uguali, dovremmo avere gli stessi diritti.

“Donna” non vuol dire essere obbligata a stare in casa, accudire i figli e attenersi agli obblighi imposti dal marito.

Non siamo oggetti, siamo persone con la stessa libertà degli uomini.

La giornata dell'8 marzo è stata istituita per ricordare queste discriminazioni cui le donne sono soggette:

- salario inferiore;
- essere ritenute inferiori rispetto agli uomini;
- le difficoltà a trovare lavoro in determinati settori (economia, politica, ricerca, ecc...)

Come simbolo della festa della donna è stata scelta la mimosa perché è uno dei fiori che sbocciano all'inizio di marzo ed è poco costosa:

“Scegliamo un fiore povero, facile da trovare nelle campagne, che è anche il fiore che i partigiani regalavano alle staffette” (Teresa Mattei)

In tutto ciò, il nostro pensiero è:

“Tutti dovrebbero avere gli stessi diritti ed al giorno d'oggi non è giusto che ancora ci siano queste disuguaglianze di genere”.



Moretto Sofia, Dal Pont Lucia, Favero Erika, Zordan Marianna, 1^ALL

LA DONNA E I SUOI DIRITTI

Nell'antichità la donna era considerata ignorante e inferiore rispetto agli uomini. Essa era soggetta alla tutela del padre e successivamente del marito, fino alla morte.

Già nell'antica Grecia la donna non godeva dei diritti politici e delle libertà possedute dagli uomini; doveva occuparsi delle faccende domestiche e dei figli mentre il marito lavorava nei campi o nelle botteghe. Esse, inoltre, non avevano diritto di scelta individuale nel matrimonio: esso era deciso dal padre e si basava su scopi economici e politici.

Nel Medioevo le donne erano viste come figure deboli, non in grado di compiere lavori maschili e per questo lasciate "al sicuro" tra quattro mura a prendersi cura dei figli.

La condizione della donna iniziò a variare a inizio Novecento, con i movimenti per il suffragio universale guidati dalle Suffragette nei principali paesi europei e in America, fino all'ottenimento del diritto di voto.

Tuttora alcune donne stanno ancora combattendo per ottenere i propri diritti civili e politici, principalmente nella penisola arabica e nei paesi africani.



Agostinetto Maddalena, Serena Giulio, Sari Alessandra, Bubola Clelia 1^ALL

DONNE E DIRITTI NEGATI

Negli ultimi anni si parla molto spesso di nuove leggi contro le donne, per esempio l'abolizione dell'aborto; questa cosa ha scosso molte persone e ha dato parecchio fastidio, anche agli uomini: infatti ha causato grandi scioperi nel mondo (ad esempio in America, a Milano, ecc...), inoltre c'erano e ci sono tuttora pareri contrastanti tra chi è a favore e chi no.

Lo stupro oggi è una delle cose più diffuse in Italia, in Albania e nel mondo: non dobbiamo giudicare una persona dal modo in cui si veste, non dobbiamo criticare una persona per il suo punto di vista o per i suoi pensieri. Gli uomini si sentono provocati a causa dei modi di fare e dell'abbigliamento delle donne, ma queste ultime dovrebbero essere libere di fare quello che vogliono senza essere disturbate da nessuno.

Perciò le donne non hanno alcuna colpa: la provocazione non può essere una scusa che induce l'uomo a compiere atti orribili. Lo stupro rimane sempre una tematica molto importante che necessita di essere affrontata con forza e solidarietà da parte di tutto il sesso femminile.

Un fatto comune dopo lo stupro è l'aborto, che consiste nell'annullare la nascita di un bambino: proprio per questo molte persone sono contrarie, perché pensano sia un omicidio, quando invece non è nulla di simile. Se una donna ha avuto degli incidenti durante il rapporto, oppure ha subito uno stupro, spetta a lei la decisione se passare o no all'aborto.

Invece per le ragazze giovani potrebbe semplicemente essere un problema: accudire un figlio in giovane età non è affatto semplice, soprattutto da sole, senza una figura maschile al proprio fianco.



Ahjab Fatima, Bernardi Lorenzo, Dal Canton Isabel, Gryka Samanta, 1^ALL

LA DONNA

L'immagine della donna col tempo è cambiata, e quindi anche i suoi diritti, ma rimangono ancora delle disuguaglianze e degli stereotipi di genere al giorno d'oggi. Nell'antichità la donna era sminuita e non aveva alcun potere; questo stato di cose durò in Italia fino al 1946, quando le donne parteciparono alle elezioni.

Anche se le donne fecero grandi passi, ancora adesso ci sono degli stereotipi di genere, sia per il maschio che per la femmina. Alcuni di questi, per esempio, sono:

- le donne devono stare in cucina e badare alla famiglia
- le donne non sanno guidare
- se le donne si vestono in modo "provocante", allora è ovvio che se la cercano
- il principale dovere della donna è procreare e sposarsi
- la donna deve essere femminile

Ci sono anche differenze nel lavoro, per esempio la paga, perché il salario è inferiore a quello maschile; le donne hanno poi minore possibilità di raggiungere i livelli più alti.

Inoltre le donne sono ancora vittime di stupri e violenze domestiche e sessuali: si contano circa 600 casi di femminicidio negli ultimi anni in Italia: ciò significa che più o meno ogni due giorni viene uccisa una donna. In altri paesi, come l'Iran e l'Afghanistan, gli uomini impongono il proprio volere alle donne e le sottomettono.

In conclusione, la donna sta cercando di andare sempre più avanti e tra un po' di anni, forse, non sarà più trattata in maniera discriminatoria.



Chakouk Aicha, Zanin Sofia 1^ALL

LA FESTA DELLA DONNA

PERCHÉ L'8 MARZO DI OGNI ANNO SI FESTEGGIA LA FESTA DELLA DONNA?

FACENDO UNA RICERCA SU INTERNET HO SCOPERTO CHE LA FESTA DELLA DONNA È UNA RICORRENZA NATA PER RICORDARE LE LOTTE SOCIALI E POLITICHE CHE LE DONNE HANNO PORTATO AVANTI PER FAR SENTIRE LA LORO VOCE.

SUL SITO WWW.FOCUSJUNIOR.IT HO LETTO CHE LA FESTA DELLA DONNA VIENE COLLEGATA A DUE AVVENIMENTI STORICI.



IL PRIMO È L'8 MARZO DEL 1911 QUANDO UN GRUPPO DI OPERAIE DI UN'INDUSTRIA TESSILE DI NEW YORK STAVA SCIOPERANDO CONTRO LE TERRIBILI CONDIZIONI DEL LORO LAVORO. PER FERMARE LA PROTESTA, I PROPRIETARI DELL'AZIENDA AVEVANO CHIUSO LE PORTE DELLA FABBRICA, IMPEDENDO ALLE OPERAIE DI USCIRE. PURTROPPO SCOPPIÒ UN INCENDIO CHE UCCISE 134

LAVORATRICI.

IL SECONDO AVVENIMENTO STORICO È DATATO 8 MARZO 1917 QUANDO MOLTE OPERAIE RUSSE INSIEME AGLI UOMINI PROTESTARONO PER LE STRADE CONTRO LO ZAR PER AVERE CONDIZIONI DI LAVORO MIGLIORI, IL RISPETTO DEI PROPRI DIRITTI E MAGGIORE LIBERTÀ.

IN REALTÀ, HO SCOPERTO CHE L'IDEA DI UNA GIORNATA DEDICATA ALL'IMPORTANZA DELLE DONNE CHIAMATA *GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA* NASCE AGLI INIZI DEL SECOLO NOVECENTO DA PARTE DEL PARTITO SOCIALISTA AMERICANO.

FUORI DALL'AMERICA DELLE DONNE POLITICHE DEL PARTITO SOCIALISTA RIPRESERO QUESTA IDEA NEL 1921 E PENSARONO A UNA DATA INTERNAZIONALE: VENNE SCELTO IL GIORNO 8 MARZO PER RICORDARE LA PROTESTA DEL 1917.

MI SEMBRA MOLTO IMPORTANTE QUELLO CHE HO LETTO:

“ESSERE DONNE NON È MAI STATO FACILE ED È PER QUESTO CHE L'8 MARZO È BELLO OMAGGIARE LE DONNE DELLA PROPRIA VITA (LE COMPAGNE, LE MAMME, LE

MAESTRE) CON DEI MAZZOLINI DI MIMOSE, CHE SONO DIVENTATE DAL 1946 IL SIMBOLO DI QUESTA FESTA.

OGGI PIÙ CHE MAI È IMPORTANTE LOTTARE PER I DIRITTI DELLE DONNE: SONO STATI FATTI GRANDI PASSI AVANTI MA NON SONO ANCORA ABBASTANZA. AVRAI SICURAMENTE SENTITO PARLARE DEL GENDER GAP: SI CHIAMA COSÌ LA DIFFERENZA CHE C'È TRA UOMO E DONNA NELLA SOCIETÀ, SOLO PER IL FATTO DI APPARTENERE A DUE GENERI DISTINTI. GLI UOMINI RICOPRONO RUOLI PROFESSIONALI PIÙ IMPORTANTI, LE DONNE SONO



RELEGATE ALLA CURA. TI BASTA APRIRE UN GIORNALE QUALUNQUE PER CAPIRE CHE LE DONNE VENGONO TRATTATE DIVERSAMENTE: DAVANTI AL COGNOME (LE POCHE VOLTE CHE VIENE USATO, PIÙ SPESSO SI USA IL NOME DI BATTESIMO!) VIENE MESSO L'ARTICOLO "LA", OPPURE LE PROFESSIONI SONO SEMPRE DECLINATE AL MASCHILE: IL MEDICO, IL MINISTRO, IL PRESIDENTE. ALLO STESSO MODO, A PARITÀ DI POSIZIONE PROFESSIONALE UNA DONNA GUADAGNERÀ MENO, E QUANDO NASCONO DEI BAMBINI QUESTO DIVARIO SI AMPLIERÀ ULTERIORMENTE.

PER QUESTO, ANCHE SE OGGI LE DONNE POSSONO VOTARE (IN ITALIA) E PARTECIPARE A QUALSIASI ATTIVITÀ, ISCRIVERSI IN QUALSIASI UNIVERSITÀ, NON DARE NIENTE PER SCONTATO: LA STRADA È ANCORA LUNGA ED È IMPORTANTE LOTTARE OGNI GIORNO PER LA PARITÀ, NON SOLTANTO REGALARE MIMOSA NEL GIORNO DELLA FESTA DELLA DONNA!"

BRUNO PANDOLFO CL 3^IPA

LA TORTA MIMOSA

LA FESTA DELLA DONNA SI PUÒ FESTEGGIARE CON UNA DELIZIOSA TORTA MIMOSA!

ECCO COME L'HO PREPARATA IO!

RICETTA

INGREDIENTI PER IL PAN DI SPAGNA

- 6 UOVA
- 250 GR DI ZUCCHERO
- 300 GR DI FARINA 00
- 6 CUCCHIAI DI ACQUA BOLLENTE
- UNA BUSTINA DI LIEVITO

INGREDIENTI PER LA FARCITURA

- UNA STECCA DI VANIGLIA
- 4 TUORLI
- 40 GR FI FARINA
- 5 CUCCHIAI DI ZUCCHERO
- 400 ML DI LATTE
- 250 ML DI PANNA PER DOLCI

INGREDIENTI PER LA BAGNA

- 200 ML DI ACQUA
- 2 CUCCHIAI DI ZUCCHERO
- 2 CUCCHIAI DI LIMONCELLO

PREPARAZIONE

PREPARARE IL PAN DI SPAGNA SEPARANDO I TUORLI DAGLI ALBUMI CHE HO MONTATO A NEVE.

I SEI TUORLI LI HO MONTATI CON SEI CUCCHIAI DI ACQUA BOLLENTE.

HO AGGIUNTO LO ZUCCHERO E HO MESCOLATO CON IL FRULLATORE ALLA MASSIMA VELOCITÀ FINCHÈ NON HO OTTENUTO UN COMPOSTO SPUMOSO.

HO AGGIUNTO GLI ALBUMI MONTATI A NEVE, LA FARINA E IL LIEVITO SETACCIATI E HO MESCOLATO DELICATAMENTE CON UN CUCCHIAIO PER NON SMONTARE IL COMPOSTO.

POI HO VERSATO IL COMPOSTO IN UNO STAMPO IMBURRATO E INFARINATO.

HO INFORNATO E FATTO CUOCERE PER 40 MINUTI A 180°.

NEL FRATTEMPO HO PREPARATO LA CREMA PER LA FARCITURA. HO PRESO UNA STECCA DI VANIGLIA, L'HO INCISA E L'HO FATTA BOLLIRE NEL LATTE PER 5 MINUTI.



DOPO HO MESCOLATO I TUORLI CON LO ZUCCHERO, HO UNITO LA FARINA FINO A OTTENERE UN COMPOSTO OMOGENEO E INFINE HO AGGIUNTO IL LATTE A FILO. HO MESCOLATO IL TUTTO E L'HO MESSO IN UN PENTOLINO E HO COTTO TUTTO PER OTTENERE UNA CREMA DENSA.

QUANDO SI È RAFFREDDATA, HO AGGIUNTO ALLA CREMA LA PANNA MONTATA E HO OTTENUTO UNA DOLCE CREMA CHANTILLY.

UNA VOLTA RAFFREDDATO IL PAN DI SPAGNA HO TAGLIATO LA PARTE SUPERIORE DELLA TORTA. HO SVUOTATO IL PAN DI SPAGNA DELLA SUA MOLLICA COME A VOLER FORMARE UN CONTENITORE. LA MOLLICA TOLTA L'HO MESSA DA PARTE PER DECORARE LA TORTA.

PREPARATA LA BAGNA FACENDO SCIOLIERE QUALCHE CUCCHIAINO DI ZUCCHERO IN UN PO' D'ACQUA CALDA E AGGIUNGENDO POI IL LIMONCELLO, L'HO USATA PER BAGNARE IL PAN DI SPAGNA CHE HO FARCITO POI CON LA CREMA CHANTILLY TENENDONE DA PARTE 1/4 PER RICOPRIRE LA TORTA.

HO CHIUSO LA TORTA CON LA CALOTTA CHE AVEVO TOLTO ALL'INIZIO DELLA PREPARAZIONE, BAGNATA CON UN PO' DI SCIROPPO.

HO RICOPERTO TUTTA LA TORTA CON LA CREMA CHE AVEVO MESSO DA PARTE, CON LA MOLLICA DI PAN DI SPAGNA, DELLE PALLINE GIALLE E FOGLIOLINE DI MENTA COME A VOLER RICREARE DEI FIORI DI MIMOSA.

UNA VOLTA COMPLETATA, L'HO MESSA IN FRIGORIFERO PER 1 ORA PRIMA DI SERVIRLA.

BRUNO PANDOLFO CL 3[^]IPA

ILARIA TUTI

FIORE DI ROCCIA



“È questo che siete. Fiori aggrappati con tenacia a questa montagna. Aggrappati al bisogno, sospetto, di tenerci in vita.”

Il romanzo “Fiore di Roccia”, pubblicato nel 2020 da Longanesi, riporta alla memoria la storia delle portatrici carniche: donne di ogni età, fanciulle o anziane, che avevano il compito di portare acqua, cibo, armi, medicine e lettere agli uomini schierati al fronte, scalando le montagne. Talvolta, purtroppo, dovevano anche riportare a valle i loro corpi martoriati.

L'autrice è appunto una donna, Ilaria Tuti, affermata scrittrice nata nel 1976 a Gemona del Friuli, in provincia di Udine. La passione della Tuti per la scrittura nasce dalla sua voglia di esprimersi e di raccontare storie: infatti questo suo romanzo storico è un libro travolgente quanto sensibilizzante, attraverso cui la scrittrice riesce a esprimere l'amore per le sue montagne raccontando la vicenda, sempre poco conosciuta, delle portatrici carniche, il cui ruolo centrale durante la Grande Guerra viene spesso dimenticato.

Già a una prima occhiata, la copertina del libro svela quale sarà l'argomento principale, infatti raffigura una portatrice carnica, riconoscibile dalla *gerla* cioè la cesta in legno intrecciato che veniva usata a mo' di zaino, in cammino verso il fronte montuoso dove i soldati stavano combattendo per difendere la loro casa. Le rocciose montagne innevate rafforzano l'idea della difficoltà di queste donne nello scalare la montagna con le spalle appesantite dal carico della guerra.

Il titolo fa riferimento al momento in cui il Capitano Colman regala ad Agata la stella alpina, più poeticamente chiamata “fiore di roccia”, a simboleggiare la tenacia nel germogliare e sopravvivere ad alta quota, tra le piccole fessure della roccia, rimanendo sempre bellissima e caratteristica con le sue biancastre foglie vellutate: è il simbolo lampante dell'eroismo delle portatrici che si sacrificarono per aiutare gli uomini al fronte.

La storia, che prende spunto da fatti realmente accaduti, è ambientata a Timau, un piccolo paesino in Val But, nella regione alpina della Carnia divenuto un luogo tristemente centrale durante i combattimenti della Prima Guerra Mondiale perché situata nel confine conteso tra il

Regno d'Italia e l'Impero Austro Ungarico. Qui vive Agata, la protagonista e narratrice in prima persona, una donna autonoma che si occupa del padre malato dopo la morte della madre. Questa donna è la portatrice attorno a cui ruota questo racconto, affiancata dalle amiche Caterina, Lucia, Maria e Viola. Agata darà il suo aiuto non solo portando su e giù tutto il necessario ai soldati, ma anche facendo da infermiera a supporto del dottor Janes. Inoltre, stringerà un legame speciale con il comandante Colman, il quale finirà per considerarla al pari di un vero soldato, e non solo come una donna.

Nel momento del bisogno, tutte queste donne porgeranno una mano, o meglio due, imbracciando le armi in aiuto dei soldati. Le donne saranno anche coinvolte nella costruzione del cimitero per coloro che dal fronte non avevano fatto più ritorno vivi.

Agata, durante uno dei suoi ritorni dal monte, incontra un soldato dell'esercito nemico, Ismar, chiamato "diavolo bianco". Dopo averlo colpito con forza, lo porta a casa sua per nascondere e curarlo finché non si riprende. Mentre cresce la conoscenza tra i due nemici, aumenta anche la consapevolezza di Agata dell'amicizia proibita che stava stringendo.

La storia tra Agata e Ismar verrà scoperta a causa degli aggressivi comportamenti di Francesco, uno strano abitante del paese, e prenderà una piega inaspettata che cambierà per sempre la vita della protagonista.

Gran parte della storia è ambientata principalmente su un monte, il Pal Piccolo, situato lungo il fronte friulano, dimora dei soldati e ostacolo delle portatrici che percorrevano quotidianamente i suoi 16 km di sentieri. Questo fronte alpino era tempestato di edifici di sassi con tetti spioventi ed era percorso dalle trincee che lo facevano sembrare l'inferno. Agata raffigura il Pal Piccolo come un monte dalle infinite sfumature, che la luce, l'ombra e Dio usano per tingerlo, dove non c'è grigio identico all'altro e dove il bianco calcareo ha le sue individuali declinazioni. Il monte simboleggia la resilienza, come dimostrano la stella alpina, il blu freddo della campanula e il celeste diafano della cicoria selvatica che si mescolano con le luminescenze fredde dell'argento.

Rispetto ad altri libri riguardanti la Prima guerra mondiale, come ad esempio "Niente di nuovo sul fronte occidentale" di Erich Maria Remarque, il focus di questo romanzo non è l'andamento della guerra stessa o le gesta dei soli combattenti uomini, ma il ruolo che molte donne hanno avuto come portatrici, da ritenere a tutti gli effetti importante al pari di quello dei soldati.

Leggere un romanzo del genere aiuta ad arricchire la prospettiva della storia raccontata a scuola, incentrata spesso su eventi, date, fatti e personaggi più rilevanti, cosa che porta a trascurare i sentimenti delle persone che hanno vissuto quelle situazioni. In "Fiore di roccia"

viene invece evidenziata, attraverso gli occhi di Agata, la vita quotidiana e le esperienze individuali vissute durante quel tragico conflitto.

E' un romanzo che parla di emancipazione femminile. Durante la prima guerra mondiale, la partecipazione attiva delle donne come portatrici al fronte e come lavoratrici al posto degli uomini nel resto del territorio italiano, fu un punto di partenza per la loro emancipazione: le donne durante la Grande Guerra passano da essere solamente "angeli del focolare" a dimostrare di contare anche in altri ambiti, nel caso raccontato dalla Tuti come indispensabili braccia e gambe a supporto fronte. Senza dubbio questo principio di emancipazione non corrispose automaticamente, nell'immediato dopoguerra, a maggior libertà personali e diritti civili, però scatenò una grande voglia di ottenerli negli anni a seguire. La strada di questa affermazione sarà lunga e tortuosa e, ad oggi, in vari aspetti non si è ancora completamente affermata.

La lettura di questo libro ha fatto emergere in me un forte senso di empatia verso queste donne la cui storia, prima di leggere "Fiore di roccia" non conoscevo; è stato molto affascinante e arricchente per me inoltrarmi negli abissi di questo capolavoro. Ho scoperto, inoltre, che non sono esistite solo le portatrici carniche. Ad esempio, a Combai (in provincia di Treviso) possiamo ancora oggi percorrere la Strada de la Fan, costruita anche grazie al lavoro obbligato delle donne durante l'occupazione austriaca di questa zona. Le donne, con anziani e bambini, avevano dovuto partecipare alla costruzione di una strada che serviva per il trasporto dei cannoni che da lì bombardavano il Piave e venivano remunerate con un tozzo di pane o un piatto di minestra, da cui il nome della strada.

Una delle tante frasi che hanno particolarmente attirato la mia attenzione è questa: "*La pelle aperta mi impressiona, non perché non l'abbia mai vista, ma perché il pensiero che mi colpisce è che la vita, rischiato il possibile, ora abbia iniziato a consumarmi fino all'osso e ben presto di me non resterà nulla se non uno scheletro sonante*". Queste parole mi hanno fatto riflettere sul fatto che, nonostante la fatica e il dolore che Agata - come tutte le altre portatrici - sta portando sulle loro spalle, nonostante la pelle ammaccata e ferita, nonostante le sofferenze psicologiche, o semplicemente il fatto di non avere la certezza di fare ritorno a casa, ogni mattina con la gerla in spalla queste donne ripartono. Questo è un forte valore che al giorno d'oggi forse si è andato a perdere e alla prima difficoltà si fa marcia indietro, invece loro erano l'incarnazione della determinazione, una virtù rara, unica.

Queste donne non possono essere dimenticate, devono essere di spunto.

STOP ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

In data 11 novembre 2023 tutta l'Italia è venuta a conoscenza della tragica notizia riguardante la scomparsa di Giulia Cecchettin, uccisa brutalmente da colui che diceva di amarla. Da qui le manifestazioni di protesta per questi ingiustificati atti nei confronti delle donne hanno iniziato a ricevere l'importanza meritata e noi ragazze della classe abbiamo deciso di trattare questo argomento tramite un powerpoint di cui potete vedere alcune slide qui a fianco. Prima di esporre il nostro elaborato abbiamo però deciso di fare un quiz ai ragazzi della nostra classe per vedere quanto fossero informati sul tema e abbiamo discusso dei risultati durante l'esposizione del nostro elaborato in data 12 dicembre. Siamo rimaste molto sorprese dell'attenzione con cui i nostri compagni di classe ci hanno ascoltate e speriamo di non essere state le uniche ad avere questa idea.



Maria Giovanna Codello, 4[^]BLSSA

IL NOSTRO GIARDINO

Noi alunni della 4ALS abbiamo affrontato una lezione di educazione civica, durante la quale abbiamo riscontrato delle problematiche presenti all'interno della classe. Infatti, ci siamo accorti che, per la mancanza di comunicazione tra noi, c'erano delle tensioni.

Pochi giorni prima, con la nostra docente di Filosofia, professoressa Fabris, avevamo svolto una lezione su Voltaire.

Il filosofo francese, tra le pagine del suo romanzo "Candido", sostiene che per avere un mondo migliore, basti coltivare il proprio giardino, ovvero cercare di migliorare se stessi e solo così si arriverà ad un cambiamento positivo per tutti.

Prendendo spunto dal pensiero dell'illuminista francese, e ritenendo necessario un miglioramento delle abitudini comportamentali, abbiamo deciso di creare, anche noi, il nostro giardino.

Di comune accordo abbiamo scelto di creare un cartellone nel quale ci siamo posti degli obiettivi da raggiungere per garantire a tutti una migliore convivenza all'interno della classe.

Elenchiamo in seguito alcuni impegni che ci siamo posti:

- Ci impegniamo ad ascoltare e valorizzare le opinioni dei nostri compagni;
- Ci impegniamo ad essere collaborativi e ad aiutarci nel momento del bisogno;
- Ci impegniamo a mostrare noi stessi, senza indossare delle maschere.



Abbiamo ritenuto questo lavoro molto utile per risanare i rapporti tra di noi, poiché ci ha fatto capire che avere paura di esprimere la propria opinione non è costruttivo, mentre nel parlarne si possono trovare delle soluzioni.

Infatti, successivamente allo svolgimento di questo lavoro, abbiamo notato uno smorzamento delle tensioni.

Qualora anche voi, nelle vostre classi, doveste riscontrare delle problematiche, vi consigliamo di curare il vostro giardino e quindi di porvi degli obiettivi da raggiungere entro la fine dell'anno per migliorare il vostro gruppo classe.

Anna Adami, Eleonora Bazzacco,
Giada Bisol
Cl.4^A A LS

DISCIPLINE STEM, DONNE E TECNOLOGIA

Un bell'esempio di collaborazione tra pari e di didattica interdisciplinare: Informatica, Italiano ed Educazione civica.

Partendo dalla proposta disciplinare della prof ssa Sinanaj, i ragazzi della classe 2^BLSSA si sono attivati nella ricerca di informazioni riguardanti le figure femminili che con le loro scoperte hanno dato un notevole contributo nel campo dell'informatica nel corso del '900.

I Power point realizzati sono stati affidati a Christian Tognon della classe 3^BLSSA che ha montato un video molto significativo.

Sviluppo delle competenze tramite la collaborazione: questo è un bel modo di fare scuola!

Un grazie alla professoressa Sinanaj, alla classe 2^BLSSA e un ringraziamento particolare a Christian Tognon della 3^ B LSSA.

Ecco il link per vedere la presentazione:

<https://drive.google.com/file/d/1gQkTw7rPd8bDo-rggebRBXplqCPnFuMD/view?usp=sharing>



... E concludiamo con l'angolo della letteratura, proponendovi un bellissimo racconto che ancora una volta ci parla del coraggio e della forza delle donne:

La licantropa e il vampiro

by Mathew John Rugolo

"Mamma, mi racconti la storia di come hai conosciuto papà?"

Nami, ovvero la madre del piccolo Sebastian, era in cucina poco lontano da lui e stava ripulendo la cucina dopo cena. Quella sera, Nami aveva deciso di preparare un pasto davvero succulento: salsicce, costine di maiale, una bella insalata come contorno e per finire la sua leggendaria torta alle mele. Avevano mangiato di gusto e dopo aver finito le pulizie, i due si misero sul divano per assaporare il momento in famiglia. "Ma certo, piccolo mio", disse lei con tanta tenerezza. "Io e tuo padre ci eravamo incontrati da giovani, avevamo pressappoco la tua età. Non è stato facile, ma in qualche modo, forse inaspettato, forse no, abbiamo creato una famiglia".

"Siete sempre stati così affiatati?" chiese lui, "No, all'inizio ci odiavamo perfino, ma poi, con il passare del tempo siamo riusciti a sopportarci, capendo che quell'odio che provavamo l'uno verso l'altra, non era che frutto di persone diverse da noi, quindi, non ci riguardava".

D'ora in poi, vi racconterò come questi due inaspettati piccioncini cambiarono la loro storia e le loro famiglie, o solo in parte. Ci attenderà un viaggio verso l'ignoto, tra scontri e ribellioni, vendette e storie d'amore.

Tutto inizia secoli e secoli fa, quando il primo clan di vampiri e quello dei licantropi si scontrarono, generando una guerra destinata a durare per decine di generazioni. In quell'epoca tutto ciò che contava era quanti nemici riuscivi ad uccidere: i due clan erano costantemente in lotta tra loro, ogni giorno il sangue di decine di soldati veniva versato, ma col passare del tempo ci fu anche qualche anno di tregua, permettendo ai due litiganti di riprendersi dall'amarezza degli scontri. Cominciarono perfino ad ingrandirsi, a conquistare nuovi terreni, presto la loro rivalità li fece diventare i due clan più forti e numerosi. Cercando sempre di sorpassarsi l'un l'altro, ci furono anche (per fortuna direi) sfide culinarie, artistiche, musicali, per dimostrare che uno dei due era superiore in TUTTI gli aspetti possibili all'altro.

Questo fece nascere grandi ingegneri, artisti, scultori, pittori ed erano richiesti in tutto il mondo accrescendo ancora di più la loro fama e ricchezza. Spesso i grandi maestri andavano oltre-terra, per insegnare la loro arte e appassionare i giovani. Con il passare del tempo, piano piano, le scorribande tra i due clan cominciarono a cessare, non del tutto, almeno era già qualcosa. Qualche secolo dopo, nei due palazzi dei capi clan, nacquero i loro eredi: per i lupi mannari venne alla luce una femmina, che venne chiamata Nami; i vampiri invece ebbero un maschietto di nome Alucard. I due clan, separatamente, festeggiarono giorno e notte per tre giorni di fila. Invitarono tutto il mondo (a parte i loro rivali) a celebrare i futuri capi.

C'erano creature d'ogni sorte: dai goblin ai giganti, dai nani alle fate perfino, tutti erano presenti per onorare genitori e figli. Ad inizio cerimonia, i due eredi vennero bagnati in fronte con del sangue di unicorno, un'antichissima tradizione per assicurare prosperità e potere ai giovani sovrani.

Passarono gli anni e i due bambini crescevano forti ed energici, i genitori insegnavano loro tutto quello che dovevano sapere su come si gestisce un regno: l'arte, la poesia, le tecniche di combattimento, saper usare i vari poteri, tra cui la super forza, la velocità, per i vampiri in particolare la trasformazione in altri animali e alcuni poteri psichici in grado di soggiogare il nemico, saper sopravvivere nella foresta da soli e tante altre cose. Le lezioni in verità erano iniziate quando i due avevano ancora dieci anni, quindi non erano molto interessati, preferivano giocare all'aperto.

Un giorno, mentre i due ragazzini erano usciti nel bosco per giocare, si avventurarono nella parte più remota della foresta, perdendosi e gridando sperando che qualcuno potesse sentirli e aiutarli.

Girando un po' a caso, cercando di ritrovare la strada di casa, si incontrarono. All'inizio erano riluttanti all'idea di avvicinarsi l'uno all'altra, ma sapevano che senza aiuto non sarebbero sopravvissuti.

“Senti, so che i nostri clan non si vogliono bene, ma credo che se non ci aiutiamo a vicenda non riusciremo mai a sopravvivere: i miei hanno da poco iniziato ad insegnarmi come si usano le mie abilità, ma non sono certo un maestro della sopravvivenza”.

“Sì, lo so, anch'io ho ancora molto da imparare, credo tu abbia ragione: unire le nostre forze è il modo più sicuro di tornare a casa sani e salvi, anche se sono riluttante all'idea di stare vicina ad un vampiro”.

“Beh, io non voglio avere niente a che fare con i lupi mannari, ma so riconoscere il momento in cui ho davvero bisogno di aiuto, perciò ti propongo una tregua temporanea, almeno fino a quando non saremo salvi con i nostri genitori”.

La lupacchiotta ci pensò su un po', poi disse: “E va bene, ci sto, ma non un minuto di più. A proposito, il mio nome è Nami, la tua futura rivale”. Felice, o quasi, il vampiretto rispose: “Piacere, Nami, io sono Alucard, e ti dimostrerò la nostra superiorità”.

Con questo i due si misero a ridere e cominciarono a preparare un piano per iniziare la loro collaborazione.

Al castello vampirico, intanto, i genitori di Alucard, Mr. E Mrs. Grigson, si erano accorti dell'assenza un po' troppo prolungata del figlio e decisero di cercarlo: “ALUCAAAAARD!!!! Dove sei figliolo?!” andarono avanti così a gridare il suo nome per alcuni minuti, poi il sospetto cominciò a farsi sentire: “Caro, ho paura che nostro figlio si sia perso nella foresta”- disse la regina.

“Se è così, tesoro, andrò subito a cercarlo con uno squadrone di soldati. Non ti preoccupare, lo troveremo”. Mr. Grigson era piuttosto sicuro delle sue capacità e sapeva che non sarebbe passato troppo tempo per il ritrovamento del figlio.

“Fa attenzione, mi raccomando e non essere troppo duro con lui quando lo trovi, sarà sicuramente spaventato!”, incitò lei: sapeva che neanche lui, pur essendo a volte duro con Alucard, lo avrebbe sgridato dopo una situazione simile, ma era meglio ricordarglielo, solo per sicurezza.

Prontamente il marito rispose: “Non serve ricordarmelo, anch'io in passato ho fatto cose del genere e nemmeno mio padre mi ha mai sgridato, almeno, non subito. Parto immediatamente, se si trova già nella parte più remota della foresta, ci vorranno un paio di giorni per ritrovarlo, ma dovrebbe essere già in grado di sopravvivere, anche se quella zona è relativamente pericolosa”. Detto questo, il padre di Alucard organizzò in brevissimo tempo una spedizione e solo un'ora dopo era già al galoppo. Nel mentre, anche i genitori di Nami si sono accorti della sua sparizione e, come il Signor Grigson, decisero di partire il prima possibile per ritrovare la figlia. Partiti all'avventura, i due clan non si incontrarono, seguirono piste differenti, galoppando, volando e correndo giorno e notte. Intanto i piccoli

campeggiatori, cominciarono ad apprezzare la vita in solitaria e ancor di più, iniziarono non solo a sopportarsi, ma anche sostenersi a vicenda.

“Hey, Nami, non avrei mai immaginato che tu ed io avessimo così tante cose in comune, non sei così male, come i miei genitori dicono”. Con un sorrisino, fiera del complimento del suo nuovo amico, lei rispose: “ Certo che non sono male, anzi sono eccezionale! Ma sì, anche tu te la cavi. Se proprio devo ammetterlo, in questi giorni di collaborazione sei diventato un vero amico per me, grazie Alucard”.

“Non c'è di che! Tu sei stata la mia prima vera amica e vorrei che i nostri clan non si odiassero. Mi chiedo come sia nato questo odio tra di noi”. Con aria perplessa Nami guardò il cielo in cerca di una risposta e dopo qualche minuto si girò verso il suo amico: “Sai come sono fatti gli adulti, non fanno altro che litigare tra di loro per delle cavolate; alla fine sono solo dei bambini più cresciuti”. Alucard fece un cenno affermativo con il capo, per far capire che aveva compreso il suo ragionamento e che era d'accordo con lei.

Ci pensò su un po' anche lui e giunse alla stessa conclusione: gli adulti sono bambini che hanno il potere di creare guai enormi, ma che spesso non vengono sgridati.

Nel frattempo Nami si era accorta che in certe situazioni si sentiva strana, per esempio, guardava il suo compagno di avventure e sentiva come un palloncino nella pancia che la faceva sentire più leggera; in più se pensava a lui o se egli le si avvicinava un po' troppo, percepiva la temperatura aumentare. Non ci volle molto prima che capisse il suo amore per Alucard, ma si chiedeva se anche lui provasse qualcosa. Forse no, ma lei era sicura: voleva stare con lui fino alla fine, non avrebbe permesso a nessuno di portarglielo via. Purtroppo il destino aveva qualcos'altro in mente e il giorno dopo i due giovani sentirono dei cavalli di direzione opposta venire verso di loro. I padri li avevano finalmente ritrovati dopo cinque giorni di ricerche. Appena si fermarono davanti all'accampamento di fortuna, piombarono sui loro figli abbracciandoli, mentre le loro guardie si scambiavano sguardi poco amichevoli. Il padre di Alucard fu il primo ad accorgersi di una certa rivalità nei paraggi. “Gordon, che diavolo ci fai qui?! Sta lontano da mio figlio!”

“Calmati Jonas, sono qui solo per mia figlia, non ho intenzione di farti del male”

“Papà, lascia stare il padre di Nami! Lei è mia amica!”

“Che cosa stai dicendo figlio mio? Ti senti male forse? Non puoi essere amico del nostro rivale, ti proibisco di parlare ancora di amicizia tra di noi, non ci sarà pace tra le nostre specie, almeno finché una delle due non emergerà vittoriosa!”

“Nami, non mi dire che anche tu la pensi come quel ragazzo?!”

“Papà, Alucard è stato un vero amico per me, senza di lui non sarei mai sopravvissuta e lo stesso vale per lui! Per la prima volta sono stata bene con un vampiro, non avrei mai pensato di dire una cosa del genere, ma credo che i vampiri non siano troppo diversi da noi!”

“Come osi dire una cosa del genere! Queste creature sono nostre nemiche da secoli! E per volere di mio padre e tutti i miei antenati prometto che distruggerò i vampiri!”

“Preparati alla guerra Gordon, faremo un'ultima battaglia fino all'ultimo uomo, e alla fine i licantropi cesseranno di esistere!”

Dopo questo confronto così acceso, i due squadroni se ne tornarono a casa, cominciando le preparazioni alla Grande Guerra. Ovviamente le mogli non erano troppo contente del risultato della spedizione, dato che entrambe speravano di far finire questa pazzia. Non si erano accorti di come stavano bene senza darsi fastidio l'un l'altro?! Ma a quanto pare ancora una volta l'ego umano, o, per meglio dire, mostruoso e smisurato ebbe la meglio, distruggendo quella poca pace che era rimasta.

La signora Grigson e la signora Ravenorb sapevano che erano l'ultimo baluardo di una pace sicura, ma con le teste di coccio dei mariti le loro speranze erano appese ad un filo molto sottile.

Dopo molti tentativi falliti tre mesi dopo, per un qualche miracolo, le due donne erano riuscite almeno a rinviare lo scontro di qualche anno. Nel frattempo i due giovani amici separati crebbero forti e indipendenti, mentre venivano insegnate loro le tecniche di lotta dei

rispettivi clan e tutte le tecniche di sopravvivenza necessarie oltre alla letteratura in generale, cosicché la cultura permettesse loro di essere dei capi più saggi e giusti, cercando sempre (o quasi) di fare le scelte migliori.

Ogni giorno i due giovani si pensavano e ogni notte pregavano che l'altro stesse bene. Speravano che finita questa discordia tra i loro clan, potessero riunirsi e stare assieme come il loro cuore chiedeva.

Ormai erano due baldi giovani di circa vent'anni e per loro sfortuna la guerra minacciata molti anni prima dai loro padri iniziò. I due eserciti si scontrarono in una vasta pianura circondata da monti e foreste.

Le due fazioni si combatterono furiosamente ed era quasi impossibile capire chi avesse davvero la meglio. Ma anche in mezzo a tutto questo sangue e dolore, Nami e Alucard si videro spesso durante la notte e si abbracciarono felici di essere finalmente vicini l'uno all'altra.

Una di queste notti ebbero perfino certi rapporti d'amore, coronando i loro sogni e desideri. Purtroppo qualche notte dopo vennero scoperti e i padri decisero di mettere da parte per un momento le loro rivalità per riprendersi i figli. I due però non si sarebbero arresi così facilmente e decisero di fuggire assieme.

Il sig. Grigson e il sig. Ravenorb radunarono i loro eserciti e si misero a seguire i due innamorati con lo scopo di catturarli, riportarli a casa e continuare la guerra senza di loro. L'inseguimento durò qualche giorno, Nami e Alucard diedero del filo da torcere ai propri padri che decisero di separarsi per riuscire a coprire più terreno. Dopo molti inseguimenti e dopo essere stati molte volte vicini alla cattura, Gordon Ravenorb e il suo esercito riuscirono a raggiungerli per primi, catturando Alucard e separandolo da Nami.

“PADRE, LASCIALO ANDARE!”

“Nami, figlia mia, sai benissimo che non puoi avere rapporti con un vampiro! E ora che è finalmente tra le mie mani, gli farò pentire di essersi avvicinato a te.”

“Non puoi sempre controllare la mia vita! E poi, se Alucard è colpevole, lo sono anch'io! Anch' io l'ho cercato per molto tempo, e anch' io ho voluto il suo amore!”

“ADESSO BASTA! NON HO INTENZIONE DI ASCOLTARE UNA SOLA PAROLA IN PIÙ!”

“Se lo vuoi uccidere, dovrai uccidere anche me!”.

Gordon ordinò alle sue guardie di allontanare sua figlia e riportarla indietro. Nami però riuscì a liberarsi e scappò nel luogo più improbabile di tutti: andò dal padre di Alucard, Jonas, e gli chiese di aiutarla. Dapprima Jonas avrebbe voluto ucciderla, ma in quel momento capì che non poteva separarli per sempre, un giorno sarebbero stati insieme, che lui lo volesse o no. Perciò decise di ascoltare Nami e insieme andarono a salvare suo figlio. Quando arrivarono ormai era troppo tardi.... La testa di Alucard era già su un palo e vedendo il suo primo e unico amore ridotto in quel modo, Nami pianse, pianse più forte che poteva, si gettò tra le braccia di Jonas, cercando conforto e Jonas l'accettò come una figlia, e la portò nel suo castello. Il signore e la signora Grigson la ospitarono nel loro castello, dandole conforto e un luogo dove stare. Nami fu molto grata ed era felice di poter visitare la terra di Alucard. Nove mesi dopo diede alla luce suo figlio, concepito in quella notte di passione in mezzo ad una guerra terribile. Solo due anni dopo Nami riuscì a riconciliarsi con i propri genitori e i due regni finalmente si unirono.

E questo è come ho incontrato tuo padre e come tu sei entrato nella mia vita dandole splendore”. Sebastian aveva ascoltato attentamente le parole di sua madre e fu felice della condivisione di questo momento. Andò verso di lei e l'abbracciò forte, cercando nel suo piccolo di consolarla. La madre lo guardò con amore e rispose all'abbraccio stringendolo a sé. In tale modo venne chiuso per sempre e definitivamente un ciclo di dolore e tragedie e fu dato spazio ad un nuovo inizio.

...Ed ecco alcune poesie dedicate alle donne.

Se posso perdonare

Se posso perdonare, allora devo riuscire a perdonare anche me stessa e smetterla di starmi a giudicare per come sono o come dovrei essere.

Qui non si tratta di consapevolezza ma è la superbia che mi tiene stretta in una stolta morsa che mi dannava.

Eccomi infatti qui dannata a chiedermi che cosa fare per essere perfetta. Tenersi all'apparenza, forse descrivere soltanto cose in mutua tenerezza.

(Patrizia Cavalli)



Lavoro di donna

Ho dei bambini cui badare
vestiti da rattoppare
pavimenti da lavare
cibo da comprare
poi, il pollo da friggere
il bambino da asciugare
un reggimento da sfamare
il giardino da curare
ho camicie da stirare
i bimbeti da vestire
la canna da tagliare
e questa baracca da ripulire
dare un'occhiata agli ammalati
e raccogliere cotone.

Risplendi su di me, sole
bagnami, pioggia
posatevi dolcemente, gocce di rugiada
e rinfrescate ancora questa fronte.

Tempesta, spazzami via di qui
con una raffica di vento
lasciami fluttuare nel cielo
affinché possa riposare.

Cadete morbidi, fiocchi di neve
copritemi di bianco
freddi baci ghiacciati
lasciatemi riposare questa notte.

Sole, pioggia, curva del cielo
montagne, oceani, foglie e pietre
bagliori di stelle, barlume di luna:
siete tutto quello che io posso dire mio.



(Maya Angelou)

Inno alla donna

Stupenda
immacolata fortuna
per te tutte le creature
del regno
si sono aperte
e tu sei diventata la regina
delle nostre ombre

per te gli uomini
hanno preso
innumerevoli voli
creato l'alveare del
pensiero

per te donna è sorto
il mormorio dell'acqua
unica grazia
e tremi per i tuoi incantesimi
che sono nelle tue mani

e tu hai un sogno
per ogni estate
un figlio per ogni pianto
un sospetto d'amore
per ogni capello

ora sei donna
tutto un perdono
e così come ti abita
il pensiero divino
fiorirà in segreto
attorniato
dalla tua grazia.



(Alda Merini)

Sei bella

Sei bella.
E non per quel filo di trucco.
Sei bella per quanta vita ti è passata addosso,
per i sogni che hai dentro
e che non conosco.

Bella per tutte le volte che toccava a te,
ma avanti il prossimo.
Per le parole spese invano
e per quelle cercate lontano.
Per ogni lacrima scesa
e per quelle nascoste di notte
al chiaro di luna complice.

Per il sorriso che provi,
le attenzioni che non trovi,
per le emozioni che senti
e la speranza che inventi.

Sei bella semplicemente,
come un fiore raccolto in fretta,
come un dono inaspettato,
come uno sguardo rubato
o un abbraccio sentito.

Sei bella
e non importa che il mondo sappia,
sei bella davvero,
ma solo per chi ti sa guardare.



(Angelo de Pascalis)

...Auguri a tutte le donne!!